

Il poeta
e scrittore
Umberto Saba



L'ultimo libro di Andrea Di Consoli

Tutte queste voci che mi premono dentro

di CLAUDIO DAMIANI

Sono proprio voci, voci di persone vere, quelle che premono dentro il nuovo libro di Andrea Di Consoli, *Tutte queste voci che mi premono dentro* (Napoli, Editoriale Scientifica, 2021, pagine 152, euro 13) voci di persone vive che gli parlano e quasi sempre lo aiutano, lo soccorrono, gli indicano la via, a partire da quella supplente delle medie che inspiegabilmente lo chiamava sempre alla lavagna (lui che, ben acquattato nelle ultime file, i professori li provocava «con l'indifferenza e l'incontinenza»: «Mi chiedeva a raffica: «- Sai chi è Freud? E io rispondevo - No. - Sai chi è Nietzsche? E io rispondevo - No. - Sai chi è Keynes? E io, sempre più avvilito - No, no, no! Ma poi, anziché rispedirmi al banco, mi spiegava tante cose, provava a farmi capire, mi pungolava (...) Mi chiedeva di leggere, di scrivere, di ripensare alle cose che aveva provato a spiegarmi, e io, a fatica, le ubbidivo, perché sentivo crescere in me il dovere di non deluderla».

Lui, figlio di contadini di un paese sperduto della Lucania, si iscriverà, su consiglio della supplente, al liceo classico, ma non ce la farà, troppo il carico di quello studio da zero, senza basi, di quelle lingue antiche e astruse, troppo anche il senso di esclusione da parte dei compagni borghesi. Epperò anche qui gli viene in aiuto una voce: è la voce di un poeta, Umberto Saba, da un libro acquistato per caso, una voce semplice, della sua lingua, che gli parla direttamente. Una voce fraterna, che non l'esclude, lo accoglie. Saba che anche lui «aveva avuto difficoltà al ginnasio, a tal punto che si era iscritto per ripiego a una scuola commerciale».

E poi altre voci sentiremo, voci vive con battute dirette, dialoghi veri, di questo che sembra un romanzo e in parte lo

è (romanzo di formazione di uno scrittore da zero... e mi viene in mente un capolavoro del genere riscoperto in questi anni, *Stoner* di John Williams, anche lui contadino), pur essendo un mosaico di pezzi, non-fiction come richiede la bella collana che lo ospita curata da Fabrizio Coscia, cioè non romanzo, e meno male che si comincia a dare spazio anche alla prosa (potremmo chiamarla anche così, in italiano), e non tutto deve essere per forza romanzo.

Ma tutti i pezzi sono collegati fra loro in un romanzo autobiografico appunto, anche il pezzo sugli scrittori tabagisti e morti precocemente di cancro, o la lista delle pornodive suicide, o le 35.000 voci degli internati del manicomio di Aversa, sepolte in inedite cartelle cliniche «a disposizione di chi vuole dare luce e memoria a questi dannati della storia». Voci che rispecchiano le preoccupazioni, ansie, paure, ossessioni dell'autore.

È questo anche un viaggio nel Sud, nel proprio Sud, appaiono paesi dai nomi strani, semiabbandonati. A San Paolo Albanese una signora in costume tipico lo saluta, lui chiede se può fotografarla, e lei risponde sorridendo: «Ma se sono brutta come una diavola!». Pasquale gli parla della figlia morta, non vede l'ora di morire perché così potrà riabbracciarla. Accanto alle voci del popolo ci sono anche quelle dei grandi, i filosofi, i santi. Visitando il convento di San Francesco di Paola, ci appare il santo, non sentiamo la sua voce ma lo vediamo nel suo lungo viaggio in Francia («uno dei primi emigranti della Calabria» lo definisce Di Consoli), dal re che lo aveva chiamato perché lo guarisse, su richiesta di Papa Sisto IV. «Ma il miracolo non avvenne, nonostante le accorate suppliche; ne avvenne uno più grande ancora, ovvero la piena conversione di Luigi XI, che morì quello stesso anno con la pace nel cuore».